

Cultura

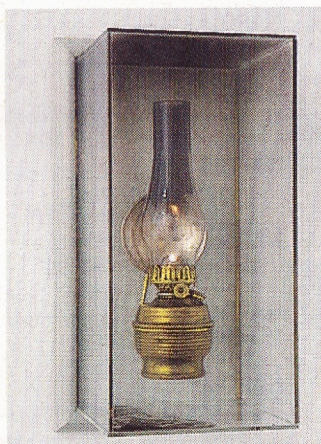
Spettacoli & Tempo libero

La collettiva Da Raucci e Santamaria un progetto espositivo attraverso le due gallerie A e B

L'oggetto d'arte e la sua spiegazione

Per una volta Gallery A e Gallery B legate da un unico progetto espositivo. Oggi, infatti, a partire dalle 15 e fino alle 19 Raucci e Santamaria, negli spazi espositivi napoletani di Corso Amedeo di Savoia 190 inaugurano la mostra «From where I come ... maybe ... I don't know», una grande collettiva internazionale di cui fanno parte opere di Steven Baldi, Danilo Correale, Charles Mayton, Peter Liversidge, David Jablonowski, Anthony Pearson, Valerie Snobeck ed Erik Wysocan.

E così fino al 3 maggio il pubblico potrà seguire un percorso visivo legato ad una sorta di indagine supplementare sull'oggetto esposto, specie se oscura o difficilmente comprensibile alla primaria investigazione dell'occhio. Criteri fondamentali nell'approccio sostanzialmente concettuale all'arte contemporanea, che qui concentra sui dettagli la propria attenzione, riproponen-



Opera di Erik Wysocan in mostra alla galleria Raucci Santamaria di Napoli; vernissage questo pomeriggio ore 19

do con forza il tema della stratificazione di sensi e significati di ogni singolo manufatto. La galleria si trasforma così in una palestra mentale per l'osservatore *costretto* ad intercettare di volta in volta le ragioni più intime e sedimentate di ciascun lavoro, sia che si tratti di pittura, di scultura, fotografia o installazione. Una cripticità che trova una sua ragione nel fatto di essere essa stessa parte dell'opera, di cui appare come spia luminosa degli infiniti dati che essa può contenere. Pennellate nere su bianco, simulacri di orologi che registrano un non tempo, o come nel caso del napoletano Danilo Correale, fotografie e manifesti legati fra di loro dall'uso spaziale degli oggetti *trait d'union* che si allungano per terra come un ponte lanciato fra due o più opere. Ma per quale motivo si predilige una forma oppure un materiale o perché la curiosità spinga ad osservare al-

cune cose e a ignorarne altre non è facile individuarne una ragione obiettiva. Non a caso tutti questi artisti, messi insieme dai due galleristi campani, provano — ciascuno con il proprio specifico linguaggio — a creare soprattutto una curiosità, capace di attivare un'evoluzione del pensiero e a imbastire un percorso educativo e collettivo di natura estetica ed etica. Come nel caso di Steven Baldi che con i suoi piccoli totem tridimensionali, regala allo stesso tempo ascensionalità ideale e asetticità formale. O infine, per contrasto, in quello di Charles Mayton che esibisce una tavolozza pittorica e materica, che non vede attenuare la propria forza espressiva dall'intervento di sagome vuote e curve in bianco, che affondano nel colore come cucchiaini nella crema.

Stefano de Stefano